

## RUMINAZIONI MENTALI 3

26/04/2022

di d. Alberto Albertazzi

### “LA GRAN NECESSITÀ DI FARSI MALE”

Siamo tutti inorriditi di ciò che sta accadendo in Ucraina: distruzione, massacri, stragi, crudeltà, torture anche sui bambini. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, come dice il biblico Qoelet (1,9b). Queste atrocità sono documentate pure dalla Bibbia, che non cessa di essere parola di Dio, tanto meno quando rinfaccia all'uomo le sue malefatte. Sentite questo passo del secondo Libro dei Maccabei:

*Vi fu un massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini (2 Maccabei 5,13).*

Orripilante! Il Putin dell'epoca era un remoto discendente dell'imperatore macedone Alessandro Magno (356-323 aC): Antioco IV Epifane, che regnò in oriente dal 175 al 164 aC, facendosi poco amare. Costui voleva imporre anche agli Ebrei la cultura e la religione greco-ellenistica, trovando una strenua resistenza dai fratelli Giuda, Gionata e Simone Maccabei, soprannome che forse significa martello, con riferimento alle mazzate che assestarono all'ottuso e violento tiranno.

La tartassata Ucraina ci dimostra che in circa 2200 anni le ferocia umana, più atroce di quella delle tigri, non si è ancora ammansita, ma a cadenza epocale riprende quota con picchi di bieca e assurda crudeltà, e con la crescita planetaria dell'orrore: perché una volta le guerre erano vissute solo dai diretti interessati e coinvolti; oggi invece vengono vomitate nelle case da tutti i telegiornali del mondo.

Mi viene in mente una strofa, fra il tragico e l'umoristico, del poeta torinese Guido Gozzano:

*... leggo le notizie del giornale:  
i casi della guerra non mai sazia  
e l'orrore dei popoli che strazia  
la gran necessità di farsi male<sup>1</sup>.*

Umoristico, ho detto, perché prospetta la guerra come una perversa necessità cronica e fisiologica dell'uomo. Il poeta si riferisce alla "grande guerra" (1914-18). Questo splendido e sventurato pianeta non è mai stato privo di guerre a ripetizione, seppure in località diverse. Dunque ha proprio ragione il precitato Qoelet quando dice: "Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà" (1,9a). Del resto è siffatto anche il pianeta che ci ospita o sopporta: a cadenza epocale alterna glaciazioni e sglaciazioni; e, su periodi più rapidi, alluvioni e siccità.

La guerra ha solo degli sconfitti. Si è domandato di recente papa Francesco: "Come può ritenersi vincitore chi impianta la bandiera su un cumulo di macerie?", che toccherebbe poi a lui rimettere in sesto.

Machiavelli (1469-1527), rifacendosi al *De Oratore* di Cicerone, diceva che "la storia è maestra di vita"; ma Guicciardini (1483-1540), caustico, osservava: "peccato che gli uomini siano pessimi allievi". Hanno ragione tutti e due, ma l'attuale situazione ucraina ci fa propendere per Guicciardini.

Ce n'è quanto basta per convincersi che non si potrà mai avere su questa terra tranquillità assoluta e irreversibile. E allora mi si consenta il mio ritornello: se in questa vita si stesse bene a trecentosessanta gradi, come faremmo a desiderarne un'altra? Le nefandezze umane e i ghiribizzi geofisici non ci consentono programmi a lungo termine. E anche se l'uomo e il tuo ambiente terraneo si pacificassero definitivamente, la morte resterebbe indomita all'opera. Ciò dovrebbe accenderci un desiderio di paradiso (quello vero), implicito

<sup>1</sup> L'analfabeta 69-72

nell'evento pasquale. La risurrezione di Gesù non è avvenuta come un "reset" delle faccende di questo mondo, ma come anticipo segnaletico di un rifacimento globale, come squilla l'Apocalisse di san Giovanni (21,5): "Ecco, io faccio nuove tutte le cose".

Mi si consenta uno svolazzo di fantasia. Che conquista di civiltà sarebbe se le controversie internazionali si risolvessero con una partita a scacchi, senza violenta invasione del pollaio altrui. Anche sulla scacchiera ci sono attacco, difesa, strategia, ma non ci sono né morti, né feriti, né distruzione. Tutti dovrebbero specializzarsi in questo gioco straordinario, da taluni qualificato come scienza e arte<sup>2</sup>, perché i campioni del mondo sono tradizionalmente i Russi, che mi pare lo insegnino a scuola. Ma lasciamo perdere queste fresconate scacchistiche e mettiamo in campo un remoto episodio di storia romana.

Alle origini della "Città eterna" scoppiò una contesa con la rivale Albalonga, per la supremazia locale. Venne risolta a favore di Roma, con un duello/triello a tre contro tre. I famosi Orazi e Curiazi, che tutti abbiamo conosciuto a scuola fin dalle elementari. Ci furono morti, ma solo fra gli spadaccini e non a migliaia, come li producono le guerre moderne con le devastanti armi di recente invenzione (ma non da premio Nobel). L'umanità crede di andare avanti. In realtà arretra verso la barbarie più bieca, e le *baby-gengs* ce lo stanno dimostrando con stillicidio quasi quotidiano.

Ci sono già state due guerre mondiali. Ora se ne paventa una terza in omaggio al proverbio "non c'è il due senza il tre". Dio, il gran cestinato dell'occidente, ce la mandi buona!

E siccome siamo arrivati a Dio, esploriamone la parola in prospettiva militare. Nella Bibbia troviamo la guerra?

---

<sup>2</sup> Così in un libero anni '50, scritto – mi pare – del generale Ugo Pasquinelli, intitolato, se ben ricordo, *L'A B C degli scacchi*.

Distinguiamo: l'Antico Testamento è molto belligerante. Nei libri dei Re, delle Cronache e dei precitati Maccabei troviamo quasi una guerra in ogni pagina. Il vicino Oriente non è mai stato pacifico, né ai tempi antichi né in epoca contemporanea. Vi è guerra epidemica.

Dal Nuovo Testamento invece la guerra è del tutto assente. Ciò non significa che vi fosse pace assoluta, ma semplicemente che il Nuovo Testamento non presta attenzione alle guerre nel loro svolgimento. Sappiamo che il Tempio di Gerusalemme è stato demolito nel 70 dC, ma la sua distruzione non ci viene descritta ma solo annunciata profeticamente da Gesù (Mt 24,2).

Non manca la polemica<sup>3</sup>, ma disarmata: ad esempio gli scribi e farisei, emeriti rompiscatole, contro Gesù. Si accenna a una certa tensione fra Erode Antipa e Pilato, placatasi nel corso del processo a Gesù (Lc 23,12). Ma si tratta soltanto di battibecchi da "buon vicinato".

E ora, chiusa questa parentesi biblica, torniamo in Ucraina. Mi pare che nell'atroce vicenda la Chiesa taccia una valutazione di sua esclusiva competenza, o per lo meno non l'ho ancora sentita e neppure letta. Ci vuole tonto per dire che la guerra di attacco è una lesione di massa del quinto comandamento che recita per l'appunto "non uccidere"? E che la guerra è di conseguenza un peccato gravissimo che spalanca, soprattutto per chi la fa scattare, le fauci dell'inferno? Mi va bene che si parli di orrore, di crudeltà, di disumanità, di nefandezza. Ma fin qui ci arriva ogni essere umano di retto sentire. Ma la Chiesa avrebbe ben altro da dire! Magari senza essere creduta, magari raccogliendo sorrisi di commiserazione, ma fregandosene altamente, perché suo compito prioritario non è quello di recare aiuti e soccorsi, peraltro opportuni e benemeriti, ma mettere in guardia dalle

<sup>3</sup> Parola proveniente dal greco *pòlemos* che significa guerra.

conseguenze nell'eternità. Ma chi ci pensa  
ancora ...